

Intervista a **Christopher Hein**

«Il vento gelido del Nord spazza i diritti di milioni di persone»

Il responsabile del Cir: per fortuna le società civili tengono alta la solidarietà

Umberto De Giovannangeli

L'Europa che costruisce muri, rifiuta la solidarietà, mone-tizza la sofferenza. «E il vento gelido del Nord che rischia di spazzare via diritti e speranze di milioni di persone che fuggono dall'inferno di guerre e povertà». A sostenerlo è Christopher Hein, portavoce e consigliere strategico del Cir (Centro italiano rifugiati).

La Gran Bretagna che rifiuta di accogliere 3mila bambini da Calais. La Norvegia che offre mille euro ai migranti per andarsene. Mache Europa è questa?

Una Europa che nega se stessa e quei principi di civiltà su cui si fonda, nella quale è in atto una gara di egoismi nazionali che rappresenta un passo indietro nella costruzione europea. Oggi si discute e giustamente ci si indigna per questi ultimi due episodi. Il fatto è che bisognerebbe aggiungerne tanti altri, altrettanto emblematici di ciò che da tempo si sta manifestando....

Vale a dire?

Un vento gelido, d'intolleranza e chiusura nazionalistiche, che attraversa l'Europa, partendo dall'Est e dal Nord. Un vento che rischia di spazzare, assieme ai diritti e alle speranze di milioni di persone, anche quei valori che sono a fondamento di quell'umanesimo solidale e inclusivo che è alla base della civiltà europea.

Di questa civiltà, quanto a principi democratici, la Gran Bretagna è stata una dei pilastri. Oggi invece...

La decisione del Parlamento britannico, presa con pochissimi voti di maggioranza, boccia una proposta di legge presentata dall'opposizione col parere contrario del Governo di David Cameron. Quindi il piccolo ma significativo gesto di trasferire in Gran Bretagna 3mila bambini rifugiati, non accompagnati da familiari, che si trovano attualmente dispersi nei Paesi balcanici, non ha trovato consenso. La Gran Bretagna, che già aveva dichiarato di non voler partecipare al programma di ricollocamento di richiedenti asilo dall'Italia e dalla Grecia, ha nuovamente dimostrato la sua chiusura verso ogni passo per una soluzione del dramma dei rifugiati. Non bisogna comunque dimenticare che anche lì, come in Austria e Ungheria, esiste, per fortuna, una società civile molto attiva in azioni di solidarietà e che parla un linguaggio assai diverso da quello dei governanti. A Londra, lord Alf Dubbs, il deputato laburista che ha presentato la proposta di legge sui 3mila bambini siriani da accogliere, è stato per anni il capo del Consiglio britannico per i rifugiati ed è tra i migliori conoscitori della complessa materia riguardante i rifugiati in Gran Bretagna. Dico questo per sottolineare come la speranza oggi in molti Paesi europei, è che la società civile riesca a invertire la tendenza e a orientare in senso solidale e inclusivo le politiche dei singoli governi nazionali e delle istituzioni europee.

Le parole pronunciate solo l'altro giorno da Barack Obama ad Hanover su una Europa che costruisce ponti e

non muri, sono già state spazzate via da questo "vento gelido"?

Purtroppo sembrerebbe di sì. Abbiamo visto anche nel voto al primo turno delle presidenziali in Austria, come sia del tutto inutile che i partiti di centro corrano dietro a quelli di estrema destra. Così facendo perdono voti da una come dall'altra parte della società.

Papa Francesco ha ricordato che i rifugiati sono persone e non dei numeri.

A me pare che di nuovo Papa Francesco abbia trovato le parole giuste al momento giusto. Partire dalle persone, rifugiati e migranti, non solo è un dettato di umanità ma è anche l'unica possibilità per trovare soluzioni politiche. I giochi di tavolo praticati a Bruxelles ed altrove, dove vengono considerati i numeri e non gli individui e le famiglie, sono condannati al fallimento, come il sistema-Dubli-no ha ampiamente dimostrato. Per questo ritengo che l'appello di Bergoglio contenga anche una fondamentale indicazione politica.

Quale atto chiedere oggi all'Europa che sia in sintonia con gli appelli del Papa e del presidente Usa?

Il primo atto, non mi stancherò mai di ripeterlo, è quello di aprire canali di accesso regolare, legale, protetto, per persone che sono costrette alla fuga e alla ricerca di protezione. A ciò sarebbe importante accompagnare programmi che favoriscano finalmente l'immigrazione programmata per motivi di lavoro. Ma quanto a solidarietà fattiva non siamo all'anno zero. Si sta manifestando una forte volontà in parti delle società, anzitutto tra i giovani, di orientarsi decisamente verso una linea di solidarietà con chi ne ha più bisogno.

Nel Nord e nell'Est Europa prevalgono intolleranza e xenofobia

